

IL COMMENTO

LA SPINTA DI RATZINGER

Emma Fattorini

Il senso dell'importante discorso tenuto ieri da Benedetto XVI è ben racchiuso nelle parole conclusive quando il Pontefice afferma che occorre riandare al duplice insegnamento della *Gaudium et Spes*. Secondo questo testo fondamentale del Concilio Vaticano II, di cui ricorre il 50° anniversario, nulla è più importante «della vocazione dell'uomo».

L'umano è valore assoluto al punto che racchiude la scintilla del divino. L'insegnamento che ne deriva è quello di «offrire all'umanità una cooperazione sincera, che instauri quella fraternità universale che corrisponde a tale vocazione».

Perché è contenuto qui lo spirito del messaggio di inizio anno di Papa Ratzinger? Perché c'è un senso molto unitario, nel suo appello affinché l'umanità trovi le strade di una nuova cooperazione. Unitario in quanto tutti gli aspetti dell'umano si integrano senza scissioni o preferenze tra chi pensa sia più importante l'aspetto economico e chi quello morale. Unitario in quanto una comune umanità implica la difesa materiale dei più poveri e non di meno condanna la selezione prenatale del sesso.

Il suo ragionare parte dai più deboli, che la crisi rende ancora più esposti e svantaggiati: dopo avere sottolineato che la Santa Sede è finalmente membro a pieno titolo dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, il Papa riflette sugli effetti devastanti che la crisi può avere sui Paesi in via di sviluppo.

La crisi nella quale il mondo occidentale è ormai precipitato è etica prima che economica e può essere «uno sprone» - sono le sue parole - per ridisegnare le priorità dell'esistenza umana nel nuovo millennio, il cui destino non «finisce nel nulla e non è la corruzione». Per un cambiamento dei meccanismi economici e delle risorse in quel quadro di «rispetto del creato» al quale tante volte ha fatto riferimento in questi anni. È, il suo, un approccio che sembrava controcorrente fino a poco tempo fa ma che ora molti sono costretti a condividere e che però contiene un significato specifico preciso: sarebbe irrealistico prima che immorale, parlare di una nuova cooperazione se essa si limitasse al solo piano economico-materiale. È irrealistico - dice Benedetto XVI - pensare ai bisogni dei giovani, i più penalizzati dalla crisi, come pure opportunità di occupazione e di futuro se non si investe sulle «istituzioni educative». Non è uno stanco ripetere, è davvero così: non si potrà ricostruire nulla

se non si capisce che la formazione delle persone giovani, la loro cultura è inscindibile dalla loro maturità interiore, dalle loro possibilità materiali mai scisse dalla forza interiore di sperare e progettare, di essere onesti e generosi. E in questo grande disegno e progetto formativo la famiglia è centrale. Famiglia non come convenzione sociale, ma come nucleo di affettività solidale al proprio interno e mai escludente l'esterno. Quello della famiglia è il nodo da cui occorrerà ripartire tutti. Per ridisegnarne il senso, per non appiattirla al familismo egoistico che è la versione più ingannevole di quella degenerazione individualistica così lontana da una vera, matura soggettività libera.

Quella sì ricca di capacità relazionali come l'esperienza delle donne non smette di insegnarci. Le donne, il vero, grande "ponte" tra esperienza materiale e sapienza del cuore. E però proprio per questo più sfruttate che aiutate. Eppure non si può parlare di famiglia senza ripartire da loro. E dovrebbe capirlo molto bene la Chiesa quando nei Paesi più oppressi, quelli nei quali le religioni sono causa principale della soppressione dei diritti, sono proprio le donne a convertirsi in maggior numero al cristianesimo perché trovano lì, nel suo senso di eguaglianza e di giustizia, una superiore occasione di affrancamento e di liberazione.

Insomma, quello del Papa è stato un discorso rivolto a tutti i Paesi del mondo con l'occhio fisso alla singola persona nella sua unitarietà e interezza. Per ridisegnare un'idea di genere umano nella quale davvero si possano ormai riconoscere credenti e non credenti, tutti gli uomini di buona volontà, indispensabili, per i difficili tempi che ci aspettano. ❖

